

Benedizione dell'Abbadessa Marie-Bernard Abbazia di Vinh Phuoc, Vietnam, 29 agosto 2022

Cara Madre Marie-Bernard, sono grato al Signore che come abate generale possa benedire, per la prima volta in Vietnam, un'abbadessa, la seconda dell'Abbazia di Vinh Phuoc, che succede a Madre Jean de la Croix che saluto con gratitudine per il servizio fedele e fecondo che ha reso alla vostra comunità come a tutto l'Ordine.

Fra i molti consigli che san Benedetto dà all'abate nella Regola, mi sono chiesto quale sia quello che meglio si adatta ad un'abbadessa. Certamente, tutto quello che è chiesto all'abate vale anche per l'abbadessa, ma sappiamo che nella paternità di Dio che l'abate deve riflettere sono comprese anche tutte le qualità di una madre. La donna, la madre, per natura, ha cura della vita. In un mondo che disprezza la vita in tanti modi, dall'aborto alle guerre, è importante capire come nella Chiesa e nella società le donne possano dare questa testimonianza prioritaria e essenziale. Perché se non c'è cura della vita, domina la morte.

C'è una bella frase in questo senso nella Regola, al capitolo 27, là dove san Benedetto descrive come l'abate deve comportarsi con i fratelli colpevoli di gravi mancanze. San Benedetto chiede all'abate di essere cosciente che "si è assunto la cura delle anime malate e non un potere dispotico sulle sane" (RB 27,6).

Da come san Benedetto si esprime, si capisce che per lui tutte le anime sono malate, tutte hanno bisogno di cura. Per san Benedetto la malattia è soprattutto spirituale, è lo stato in cui ogni essere umano nasce portando l'eredità del peccato originale che ha bisogno di una cura essenziale: la Redenzione operata da Cristo morendo in Croce e risorgendo dai morti. Solo Gesù è il nostro vero medico, ma vuole che ci siano persone nella comunità e nella Chiesa che esprimano la sua capacità di curare e guarire. Per ogni essere umano la vera guarigione è la conversione, cioè il passaggio dalla tendenza alla morte al desiderio della "vita vera e eterna" di cui san Benedetto parla fin del Prologo della Regola (Prol. 17). Ma questo non basta. Oltre al desiderio della vita, che è in noi per natura, abbiamo soprattutto bisogno di fare esperienza della vita vera, della pienezza di vita che Cristo ci offre. Cristo è il Buon Pastore che muore perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Aver cura delle anime malate vuol dire allora aver a cuore la conversione delle anime, prendersi cura di accompagnare i fratelli o le sorelle in un cammino che li faccia nascere e crescere nella vita di Cristo.

Se un superiore o una superiora non ha la cura della conversione di ogni fratello o sorella della comunità, della *conversatio morum* che promettiamo nella Professione, non sarà mai un vero padre, una vera madre, un buon pastore, ma solo un funzionario al servizio di aspetti superficiali ed esteriori. L'abate e l'abbadessa devono avere cura delle anime più che di ogni cosa esteriore, come lo ricorda san Benedetto alla fine del capitolo due:

“Soprattutto non trascuri né sottovaluti la salvezza delle anime a lui affidate, e non sia più sollecito per le cose transitorie, terrene e caduche, ma pensi sempre che ha ricevuto l’incarico di guidare delle anime e che di esse dovrà rendere conto” (RB 2,33-34). Sì, un buon abate è colui che si sente servo del commino di conversione dei fratelli, tramite la parola, l’esempio e la preghiera.

Quando si pensa a questi appelli insistenti di san Benedetto, e quando capiamo che aver cura delle anime vuol dire accompagnarle con misericordia sul cammino della conversione, perché crescano nella vita per Cristo, con Cristo e in Cristo, allora diventano chiari tutti i compiti che un abate o un’abbadessa deve assumersi, nella formazione, nella correzione, nella compassione. Si capisce anche quando si deve essere severi e quando si deve mostrare tenerezza. La vita delle anime è la bussola, la guida e il programma di ogni buon pastore. L’amore alla loro crescita diventa allora l’energia inesauribile nel servirle giorno dopo giorno, un’energia di amore, una fiamma di carità, come quella di ogni madre che, giorno e notte, senza scoraggiarsi, si consuma, come Gesù, come Maria, per la vita vera ed eterna di tutta l’umanità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist